

## Comunicato Stampa

# DIFFERENT CITY

mostra collettiva di: **pittura e fotografia,**  
a cura di: **Bruno Bandini**  
con opere degli artisti: **Luigi Dati, Davide Ferro, Giovanni Pedullà, Massimo Romani, Leonardo Santoli, Irene Zangheri**  
organizzata da : **Associazione CCSVI nella Sclerosi Multipla Onlus**  
presso: **Alle Due Porte – Ristorante - Via del Pratello 62 – Bologna**  
durata mostra : **dal 28.01.2017 al 05.02.2017**  
catalogo : **SI**  
orari: **dalle 18.00 alle 20.00**  
Inaugurazione: **28.01.2017 - in occasione di Artefiera Artcity White Night - con apertura dalle 18.00 alle 24.00**  
info: **3926661199 - tas.piccolascarl@tiscali.it**  
web info : **www.arteperlaricerca.eu**  
**www.ccsvi-sm.org**  
**www.teatroartespettacolo.it**  
**www.teatroartespettacolo.com**

Mostra inserita nell'Evento Artistico "DIFFERENT" che coinvolge SEI artisti, CINQUE critici, che affrontano CINQUE tematiche, presentate in CINQUE sedi espositive a Bologna in occasione di Artefiera 2017, per favorire UN **Progetto: "L'Arte per la Ricerca", dell'Associazione CCSVI nella Sclerosi Multipla ONLUS**, teso a sostenere il "diritto dei cittadini di avere una ricerca: libera, incondizionata, indipendente",

*"Different è tutto questo, è tutto quello che nella differenza si distingue, è diverso e rivoluzionario"*

**"DIFFERENT CITY" a cura di BRUNO BANDINI**

Polis vs Civitas?

Quale città? A che cosa ci riferiamo quanto nominiamo un luogo tanto complesso, tanto controverso? La *Polis* greca o la *Civitas* romana? Una città destinata ad accogliere individui che hanno le medesime radici culturali, che raduna una "stirpe"? O piuttosto un tessuto all'interno del quale le tradizioni differenti si confrontano riconoscendo una stessa legge? Stesse origini? O medesimo fine? Pur presentandosi come successione di molteplici "tentativi", le città che oggi viviamo appaiono come varianti della *Civitas*, per quanto liberate dal sogno dell'*imperium sine fine*. Viviamo in città-territorio nelle quali i mutamenti sono relativamente veloci, poiché un assetto stabile di "luoghi" funzionali definiti e progettati ormai non pare più sussistere. Eppure, questa forma di organizzazione dello spazio non può oggi che presentarsi come contaminazione, meticciano, luogo della convivenza di differenze (che non appaiono mai, in questi casi, come risultati di sottrazioni). Forse è più semplice sottolineare che cosa la "città" oggi non è più, o non è più solo in modo esclusivo: né *polis*, né *urbs*, né l'agglomerarsi delle funzioni che segnano l'anti-classico mediterraneo, né la definizione delle contrade medievali, né barocca, né il superamento violento, la Forma a priori che impone il moderno al "disordine" urbano. Non è nemmeno la metropoli contemporanea, perché questa non è la "città" che abitiamo. La *Città che sale* impone un tempo del rapporto produzione/consumo capace di regolare tutti gli altri; la sua logica viene applicata ovunque, dalla scuola, all'ospedale, al teatro. La città moderna, nel suo evolversi

metropolitano, irradia dal suo centro, travolgendo ogni antica persistenza. I suoi insediamenti divengono "casi" del suo sistema irradiante, lungo gli assi centro-periferia. Ma si assiste ad un fenomeno che, ad un certo punto, appare irreversibile: questa espansione si fa sempre più occasionale, sempre meno programmata e governabile. Come se il dilatarsi della rete metropolitana divorasse il territorio, smarrendone lo spirito. I poteri che determinano la crescita della città faticano sempre più a "incarnarsi" in un ordine territoriale, a dar vita a forme di convivenza leggibili-osservabili sul territorio, spazialmente. È la perdita di "*valore simbolico*" della città, che "*sale*" per generare uno sviluppo senza meta, insensato, un processo che non presenta alcuna dimensione "*organica*". È davvero la metropoli dell'intelletto astratto, dominato soltanto dal "*fine*" della produzione attraverso la produzione e dello scambio di merci. Ciò nonostante, una città è un organismo, ed è un bene culturale, estremamente complesso e, al contempo, fragile. Affinché questo organismo-bene culturale continui a vivere e a testimoniare le qualità e i valori che gli competono, occorre elaborare un progetto organizzativo in grado conferire agli istituti culturali che su quel terreno geografico-culturale insistono un'ampia autonomia "politica", tecnico-scientifica e gestionale. Poiché, le strutture che operano sul territorio sono i migliori presidi per la loro tutela e per la loro conservazione. Detto in un altro modo: le mostre d'arte, se e quando sono necessarie, generano quella differenza, quell'incremento di conoscenza, che si presenta come il miglior antidoto all'omologazione imposta dal predominio del mercato.